

Data Stampa 6901 - Data Stampa 6901

Data Stampa 6901 - Data Stampa 6901

Il presidente Coop "Cambiare modello"

Ernesto Dalle Rive, presidente di Nova Coop, ragiona sulle aperture h24 e quelle domenicali: «La soluzione non può certo essere tenere aperti i negozi 24 ore su 24». Con consumi in calo e costi in aumento, il modello va ripensato. «Bisogna convincersi che discutere di lavoro domenicale non deve essere un tabù».

a pagina 3

Dalle Rive "Consumi in calo e costi sempre più alti serve una nuova strategia"



L'INTERVISTA

di **MASSIMILIANO SCIULLO**



Tenere aperti i negozi 24 ore su 24 è una finta risposta a un problema più complesso

ERNESTO DALLE RIVE

PRESIDENTE DI NOVA COOP
E ANCC-COOP

«Siamo di fronte a una pozza alimentata da sempre meno gocce e con sempre più cavalli che cercano di abbeverarsi. Bisogna trovare nuove strategie». Sceglie una metafora efficace, Ernesto Dalle Rive, presidente di Nova Coop e Ancc-Coop (Associazione Nazionale Cooperative di Consumatori), per sintetizzare la sua contrarietà ad aperture prolungate o addirittura su 24 ore. Una contrarietà emersa in tempi non sospetti e che, nel ventaglio del suo ragionamento, ha preso coinvolto anche le domeniche e i giorni festivi.

Presidente Dalle Rive, non avete mai nascosto le vostre perplessità, quando si cominciò a parlare di

liberalizzazioni di orari e giorni di apertura. È così?

«Quando si iniziò a pensare alle aperture h24, manifestammo da subito le nostre perplessità. Ci era apparsa fin da subito una strada impervia da seguire, che metteva a rischio anche la normale conciliazione tra lavoro e vita privata dei nostri dipendenti. E poi arrivava in un momento in cui la tendenza era chiara».

Quale tendenza?

«Quella che vedeva una riduzione dei consumi da parte delle persone che entravano nei nostri punti vendita e, al tempo stesso, un aumento dei costi gestionali da parte delle imprese».

Un modello da ripensare, insomma?

«Pur comprendendo le esigenze di quelle aree dove la grande distribuzione è un servizio irrinunciabile, magari per caratteristiche geografiche o per la presenza di flussi turistici che lo richiedono, continuiamo a pensare che forse bisogna rivedere le politiche di offerta. A cominciare proprio dalle domeniche e dai giorni festivi».

Che altro si può fare, per migliorare i risultati?

«Bisogna pensare a comprimere i costi, facendo magari meglio durante le ore di apertura, ma si deve ragionare anche su una politica di offerta che sia orientata a facilitare i consumi della gente. E dunque abbassare i prezzi. Tutto questo si può fare, però, solo se si

prevede in parallelo un abbassamento dei costi: a cominciare da quello del lavoro, senza dimenticare i prezzi dell'energia. Abbiamo chiesto proprio nei giorni scorsi al Governo di essere considerate al pari di aziende energivore».

Che tipo di accoglienza ha ricevuto, il vostro ragionamento?

«Forse non hanno capito la nostra proposta: noi non abbiamo detto di voler chiudere ovunque e sempre, per esempio nelle giornate domenicali. Come ho accennato, non ci sfugge che in alcuni momenti dell'anno e in determinate aree siamo chiamati a svolgere un servizio quasi indispensabile. Ma dobbiamo cambiare approccio e convincerci che mettersi a discutere di lavoro domenicale non deve essere un tabù».

La crisi dei consumi arriva da lontano?

«Ci sono diverse cause. Per porre rimedio si deve cercare di combattere l'inverno demografico e, allo stesso tempo, aumentare il numero degli italiani anche con



flussi di immigrazione
regolamentati. Al tempo stesso,
però, si deve creare ricchezza. In
questo contesto, la soluzione non
può certo essere tenere aperti i
negozi 24 ore su 24. È una finta
risposta a un problema più
complesso: siamo di fronte a
comportamenti più frugali dei
consumi, visto che le spese delle
famiglie aumentano e parte ingente
delle risorse viene destinato ad
altro». © RIPRODUZIONE RISERVATA